L'OPERAZIONE

Raccolto l'Sos di Alarm Phone, i naufraghi sono stati salvati dal mezzo battente bandiera tedesca, a 20 miglia dalla Libia, in acque internazionali. Nessuna notizia sui 91 dispersi

I 64 salvati. «Portateli in Italia»

Soccorso della nave Alan Kurdi, l'unica Ong presente nel Mediterraneo: a bordo anche un neonato
Mediterranea: Roma e La Valletta assegnino subito un porto sicuro. Salvini: vadano ad Amburgo

ILARIA **SOLAINI**

Salito sul ponte della nave *Alan Kurdi*, si è inginocchiato e ha alzato le braccia al cielo. È salvo. E con lui lo sono altri 63 naufraghi che rischiavano di annegare al largo della Libia.
L'operazione è avvenuta in acque internazionali, a circa 20 miglia dalla Libia, ed è stata condotta dai soccorritori della Ong tedesca Sea-Eye con l'unica nave umanitaria rimasta a pattugliare il Mediterraneo centrale, che già nei giorni scorsi si era messa sulle tracce di altre 41 persone che avevano chiesto aiuto già sabato e delle altre 50 disperse da martedì. Purtroppo non si sono avute più informazioni da queste altre due imbarcazioni e il destino di quelle 91 persone sembra ormai segnato: ma qual è la differenza con gli altri 64 scampati alla morte per annegamento e prima ancora ai campi di detenzione in Libia? Difficile dirlo, probabilmente solo più fortuna con le comunicazioni oramai gestite attraverso una rete informale e senza alcun coordinamento delle autorità libiche nella Sar di loro competenza. Ieri mattina quando si sono accorti di avere dei problemi al gommone hanno subito hanno lanciato un Sos, raccolto dal call center di *Alarm Phone*. Intorno alle 11, i volontari della Ong Watch Med che gestiscono i messaggi di *distress*, di pericolo, avevano smistato le coordinate dell'imbarcazione in avaria che si trovava non lontano da Zaura sia alla cosiddetta Guardia costiera libica sia direttamente all'equipaggio della nave *Alan Kurdi*, unica rimasta in mare a pattugliare la zona Sar, che a distanza di poche ore è riuscita a portare a termine il salvataggio.
Stando alle prime informazioni tra le 64 persone ci sarebbero anche 10 donne, 5 bambini e un neonato. Dopo che alcuni si sono inginocchiati e abbracciati, una volta saliti sul ponte della nave, i piccoli e le donne hanno ricevuto le primissime cure: tutti hanno potuto bere té caldo per reidratarsi e riscaldarsi, oltre che riposare avvolti in coperte.
Concluso il soccorso, si è aperto lo scenario tutto politico dell'assegnazione di un porto sicuro: la nave Alan Kurdi e l'Ong Watch-Med che ha collaborato nel coordinamento dei soccorsi hanno chiesto agli Stati europei di indicare un approdo sicuro, alla luce anche delle recenti dichiarazioni della Commissione europea che aveva ribadito che la Libia non ha porti sicuri. Su questo punto anche la Marina libica è intervenuta: «Siamo un'istituzione degna di rispetto e, in caso di violazione della sovranità del nostro Paese, risponderemo conformemente al diritto internazionale» ha precisato il portavoce della Marina libica, l'ammiraglio Ayob Amr Ghasem, spiegando così la decisione delle autorità di Tripoli di dare indicazione alle Ong di non entrare nelle acque territoriali libiche per soccorrere i gommoni. L'appello per il cosiddetto *place of safety*, rilanciato anche dai volontari di Operazione Mediterranea, pronti a riprendere il mare – «Ora Italia e Malta assegnino loro un porto sicuro di sbarco» – è stato respinto in modo netto dal ministro Salvini: «Nave battente bandiera tedesca, Ong tedesca, armatore tedesco e capitano di Amburgo. È intervenuta in acque libiche e chiede un porto sicuro. Bene, vada ad Amburgo». La prima e unica apertura è arrivata dal sindaco Orlando che ha indicato la sua Palermo quale porto sicuro, nel caso in cui non si trovino subito «alternative».

IL FATTO

Un mese fa il caso della Mare Jonio

Non è passato neanche un mese dall'ultimo caso di salvataggio in mare da parte di una nave Ong. Il 18 marzo scorso era toccato infatti alla Mare Ionio della missione Mediterranea. Il braccio di ferro con il governo italiano per far sbarcare i 49 migranti soccorsi si è concluso con l'arrivo a Lampedusa, scortata dalla Guardia costiera. La Procura ha poi disposto il sequestro della nave e il comandante è indagato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

ROMA

Minori abbandonati in una onlus: 16 operatori in manette

Sedici persone sono state arrestate, e altre sei sottoposte all'obbligo di firma nell'ambito di un'operazione della polizia locale di Roma Capitale nei confronti dei responsabili e degli operatori di un centro per minori migranti. Le indagini, che hanno avuto inizio nel 2016, sono state coordinate dalla Procura di Roma e hanno evidenziato reiterati abbandoni di minorenni, nella maggior parte dei casi adolescenti che venivano fatti uscire dal centro secondo forme e modalità ben pianificate. I minori, anche di età inferiore agli anni dieci, venivano indotti dal personale della struttura a scappare, spesso a tarda notte: i cancelli del centro infatti restavano aperti. Nell'inchiesta è finita l'associazione "Virtus Italia Onlus", di via Annibale di Francia. sarebbero stati 58 i ragazzi lasciati fuggire, 72 gli episodi illeciti finora accertati. Abbandono di minore, frode nelle pubbliche forniture e falso sono i reati contestati dai pm Corrado Fasanelli ed Elena Neri sulla base di intercettazioni telefoniche e ambientali, pedinamenti, documenti e attività di osservazione da parte della Polizia Locale.

Migrazioni, chi costruisce i ponti

"La scuola racconta le migrazioni". Sarà questo il tema del quinto incontro "Costruttori di Ponti", oggi a Roma su iniziativa di Miur e Istituto Alcide Cervi, con la collaborazione di Fondazione Migrantes, Università Roma Tre e della rete Scuole migranti. La giornata vedrà protagoniste le scuole e le associazioni impegnate attivamente nel «costruire e ricostruire», spiegano i promotori, con gli alunni e gli studenti, «il racconto delle migrazioni». Il seminario, che coinvolgerà anche lo scrittore Eraldo Affinati e il docente universitario de La Sapienza Alessandro Portelli, punta a sollecitare la scuola ad usare i diversi linguaggi e ad esercitare la propria "autonomia narrativa".
Raffaele Iaria

IL CONVEGNO

«Africa, così si semina lo sviluppo»

Un progetto di Confcooperative spiega come si può vincere la sfida della povertà in Togo

LUCA **LIVERANI**
Roma

Come trasformare tanti contadini che sopravvivono con un'agricoltura di sussistenza in una grande cooperativa che esporta all'estero prodotti di qualità. È una bella storia di cooperazione allo sviluppo quella del progetto della Ong Coopermondo, che in Togo ha unito in cooperativa mille agricoltori che ora producono ananas biologici commercializzati in Italia da Alce Nero, storico marchio bio. A presentare il Progetto "Dolcetto" – dal nome commerciale dell'ananas – è Confcooperative. Un'iniziativa che riceve anche il *placet* del vicepremier Matteo Salvini, che interviene alla presentazione.
Confcooperative presenta l'iniziativa all'incontro «Seminiamo il futuro dell'Africa: il ruolo della cooperazione». Un progetto che ha mosso i primi passi nel 2012 in Togo, Paese affacciato sul Golfo di Guinea grande due volte l'Emilia Romagna, con 7 milioni di abitanti di cui il 32% sotto la soglia di povertà. Coopermondo, Ong costituita da Confcooperative e Federcasse, ottiene da sei banche di credito cooperativo un finanziamento di 2 milioni di euro erogato a due istituti di finanza che sostengono lo sviluppo delle locali cooperative agricole. Attraverso un lavoro di formazione, assistenza tecnica e microcredito sono state create più di 150 cooperative. Una di queste è appunto Cpjppab, che riunisce 1.018 giovani agricoltori, un terzo donne, che ora coltivano 500 ettari di ananas biologico "pan di zucchero", varietà dolce e senza torsolo. La vendita italiana ammonta a 50 tonnellate per sei mesi e i produttori ottengono un prezzo quattro volte superiore a quello ottenuto fino a ieri, quando dovevano vendere agli intermediari, che ora vengono saltati.

> Mille agricoltori riuniti in una coop che produce ananas biologici per l'Italia. L'elogio di Salvini: bisogna esaltare quel che c'è di buono e colpire i pochi esempi negativi del settore

È Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, a spiegare il senso del progetto: «Se le migrazioni in gran parte muovono da povertà e crisi economica, stavolta vogliamo raccontare una storia che dà una speranza e un'effettiva possibilità di aiutare l'Africa in casa propria». E allora il Progetto Dolcetto «è la dimostrazione che si può giocare la sfida della lotta alla povertà a casa loro, implementando lavoro, reddito e dignità che può essere contagiosa. E – conclude Gardini – è che se questi africani togolesi avessero affrontato l'impervio "viaggio della speranza", se fossero arrivati tra mille difficoltà nei nostri porti, se fossero entrati nel circuito dell'accoglienza, in meno di 10 giorni lo Stato avrebbe speso di più di quel che è stato necessario per aiutarli a casa loro».
Un aspetto che piace al ministro dell'Interno: «Io mi occupo del problema a valle – dice Salvini – ma se non si interviene a monte... La soluzione non è la guardianìa dei mari». E sottolinea: «273 mila euro è il costo in una settimana del Cara di Mineo, per non fare nulla». Salvini puntualizza poi di non avercela a priori con le cooperative e le Ong: «Alcune non si muovono con uno spirito di carità» e quindi «bisogna esaltare quanto c'è di buono nella cooperazione e colpire quei pochi esempi che ne macchiano l'immagine».

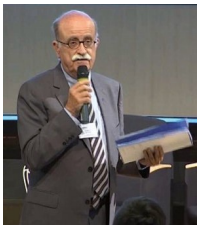
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 15 AL 17 MAGGIO

A Roma ci sarà l'Expo della Cooperazione Piccinetti: «Creare lavoro "in loco"»

Presentata ieri a Milano "Exco2019 - l'Expo della Cooperazione Internazionale", prima e unica Fiera dedicata alla cooperazione secondo il punto di vista delle aziende e delle istituzioni. In calendario dal 15 al 17 maggio prossimi a Roma, ideata e organizzata da Fiera Roma assieme a Diplomacy e Sustainaway, è stata illustrata dalla vice Ministra degli Affari esteri e cooperazione internazionale Emanuela Del Re e da Pietro Piccinetti, amministratore e Direttore generale di Fiera Roma.
«Il settore fieristico con questo progetto – ha sottolineato Piccinetti – si fa compartecipe di un grande cambiamento rispetto alla cooperazione internazionale allo sviluppo. Questa va sempre più percepita e intesa come sfida strategica, anche economicamente, che può e deve portare il nostro Paese, tra i primi in Europa e nel mondo per valore di investimenti diretti esteri in Africa, a stringere relazioni virtuose con i Paesi in via di sviluppo, contribuendo soprattutto a creare posti di lavoro *in loco*. Tutto ciò in linea con i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile e Agenda 2030 e con grandi potenzialità per gli investitori privati che sapranno intercettare le risorse messe in campo dalla Commissione Ue». La quale ha istituito nel 2017 il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile, strumento di attuazione del Piano Europeo per gli investimenti privati in Paesi fuori dall'Unione Europea e in quelli confinanti con l'Ue. A partire dai 3,35 miliardi di Euro già stanziati il Fondo intende mobilitare investimenti privati fino a 44 miliardi. La manifestazione sarà la vetrina per l'intera filiera della Cooperazione internazionale allo sviluppo italiana ed europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione Intercultura che organizza il convegno

DA OGGI TRE GIORNI DI DIBATTITO A FIRENZE

Scienza e cultura, esperti mondiali a confronto sul comportamento umano

Esistono tendenze o atteggiamenti pre-culturali "innati" comuni a tutta la specie umana? Sondaggio Ipsos: l'80% degli italiani intervistati ritiene che l'uomo sia il frutto delle esperienze che vive. Le razze non c'entrano

PAOLO **FERRARIO**

I nostri comportamenti sono determinati dalla natura o dalla cultura? Come siamo, come ci rapportiamo agli altri e come, in buona sostanza, agiamo nella nostra comunità, è un'eredità trasmessa geneticamente dalle generazioni che ci hanno preceduto o è il risultato delle esperienze che abbiamo vissuto? Su queste e altre domande si concentrerà il convegno internazionale "Tabula rasa? Neuroscienze e culture", promosso da oggi a sabato a Firenze dalla Fondazione Intercultura, che ha chiamato a raccolta esperti da tutto il mondo, sui temi delle diversità culturali e dei comportamenti umani. Interverranno anche Lamberto Maffei, direttore dell'Università di Pisa, Peter Richerson dell'Università di California-Davis, Milena Santerini, docente di Pedagogia all'Università Cattolica di Milano e l'antropologa interculturalista Mai Nguyen Phuong Mai, dell'Università di Amsterdam.
Nella tre giorni di conferenze, tavole rotonde e seminari, si cercheranno "risposte" a domande come questa: esistono tendenze o atteggiamenti pre-culturali "innati" comuni a tutta la specie umana? Potrebbero esserlo, ad esempio, forme di comunicazione non verbale, espressioni linguistiche, l'appartenenza a un gruppo, la gerarchia, l'aggressività o l'altruismo, la divisione di ruoli tra maschi e femmine, la percezione del tempo? È ipotizzabile che alcuni aspetti delle culture si trasmettano attraverso mutazioni genetiche ereditarie? E, infine: il cervello funziona in modo diverso in ambienti culturali diversi e condiziona la percezione del mondo? Esistono automatismi che ne distorcono la percezione attraverso stereotipi consolidati? O in favore del proprio gruppo, rispetto a chi è "altro"? «Il convegno nasce da una curiosità intellettuale», spiega Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione Intercultura. «I relatori – prosegue – offriranno ciascuno il proprio "tassello", per aiutarci a capire se la base biologica è più importante delle differenze culturali, come abbiamo sempre pensato».
In occasione del convegno fiorentino, l'Ipsos ha effettuato un sondaggio intervistando un campione di 957 italiani con più di 15 anni. Secondo l'80% degli intervistati siamo il frutto delle esperienze che viviamo. In altri termini, i nostri comportamenti sono dettati dal vissuto personale e non tanto dai tratti ereditari già presenti dalla nascita, come pensa il 20% del campione. Un'opinione diffusa che si riscontra sia tra chi afferma di aver avuto contatti con altre culture (82%), sia tra chi non ne ha avuti (73%). L'ereditarietà dei comportamenti è invece sostenuta da una minoranza (un quinto del campione) composta soprattutto da persone dai 40 ai 49 anni di livello socio economico medio-alto. Una visione che esce rafforzata dalle risposte sul concetto di "razza". Mentre le ricerche scientifiche dei genetisti di tutto il mondo hanno dimostrato che le razze umane non esistono, ma esiste solo una specie umana, per il 42% degli intervistati questa affermazione non è vera. Più di 4 italiani su 10 (soprattutto over 40) credono che, invece, le "razze" esistano. Sono convinte che «le razze non esistono» soprattutto le donne (60%) under 30 anni (65%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wNC0wNFQxMToyMTo1MiMjI1ZFUg==